

Nova 2026. Parola all'Italia. Confronto deliberativo di sabato 27 giugno- Report tematici dei gruppi di discussione

Report del tema:

Tema 1-2: La politica energetica italiana: sicurezza, transizione e giustizia sociale

Gruppo: 12

RESTITUZIONE

Domanda 1. Dai risultati degli OST prevale il rifiuto del nucleare per scorie, rischi, costi e tempi, ma sono presenti aperture minoritarie a studi su SMR, quarta generazione, fusione e/o referendum. Quale ruolo deve avere il nucleare nel mix energetico nazionale?

La discussione all'interno del gruppo ha confermato una netta e prevalente contrarietà all'integrazione del nucleare nel mix energetico nazionale, percepito come una tecnologia non solo rischiosa, ma anche anacronistica rispetto alle urgenze della transizione ecologica. La maggioranza dei partecipanti considera il nucleare un investimento inefficiente che non porterebbe a un reale abbassamento dei costi delle bollette. Una preoccupazione specifica è emersa riguardo alla costruzione di diciassette nuovi data center nell'area di Milano: alcuni partecipanti hanno denunciato come il clima di allarme sui consumi industriali sia strumentale a favorire l'installazione silenziosa di mini reattori modulari (SMR), una tecnologia definita ancora sperimentale e non disponibile commercialmente.

Il tema della sicurezza è stato declinato anche in chiave bellica, sottolineando come le centrali siano obiettivi sensibili in caso di conflitto e come la tecnologia nucleare sia intrinsecamente legata al rischio di proliferazione atomica. È stata inoltre evidenziata la dipendenza strategica dall'estero per l'approvvigionamento di uranio, in particolare dalla Russia, il che negherebbe qualsiasi pretesa di autonomia energetica nazionale. Sul fronte ambientale, è stato ricordato il caso delle centrali francesi, costrette a ridurre le ore di attività perché l'acqua di raffreddamento era troppo calda a causa dei picchi climatici, dimostrando la fragilità del sistema.

La questione delle scorie resta il nodo più critico e irrisolto. Molti partecipanti hanno ricordato che l'Italia non ha ancora completato il deposito nazionale per le scorie esistenti, comprese quelle ospedaliere, e che siti come l'ex centrale in Piemonte restano in attesa di una sistemazione definitiva da decenni. La proposta di nuovi referendum o l'apertura a tecnologie di quarta generazione è stata accolta con estrema freddezza: per molti, i referendum passati rappresentano una decisione definitiva dei cittadini che la politica non dovrebbe ignorare. Nonostante ciò, una minoranza ha suggerito di non interrompere la ricerca scientifica, specialmente sulla fusione nucleare, purché gestita dalle università in modo indipendente dalle grandi aziende energetiche. La soluzione condivisa per stabilizzare la rete non risiede nel nucleare ma nel potenziamento dell'idroelettrico, del geotermico e nell'implementazione di sistemi di accumulo.

Domanda 2. Come gestire la localizzazione degli impianti da fonti rinnovabili, dando priorità all'utilizzo di superfici antropizzate (es. agrivoltaico) e al contempo tutelando il paesaggio e la produzione agricola?

Il gruppo concorda sulla necessità di una pianificazione nazionale rigorosa che eviti decisioni calate dall'alto, le quali generano malcontento e alimentano la sindrome Nimby (Not In My Backyard). La priorità assoluta deve essere data alle superfici già antropizzate: tetti di edifici industriali, centri logistici, parcheggi e strutture pubbliche come scuole e uffici amministrativi. Una proposta innovativa emersa riguarda l'utilizzo dei tetti piatti degli edifici storici, che potrebbero ospitare impianti fotovoltaici senza impattare sulla bellezza estetica dei centri urbani, superando una visione eccessivamente restrittiva della tutela culturale.

In merito all'agrivoltaico, il dibattito ha mostrato sfumature diverse. Alcuni partecipanti temono che questi impianti possano sottrarre suolo alla produzione agricola o favorire infiltrazioni malavitose, specialmente nel Sud Italia. Altri, invece, vedono l'agrivoltaico moderno come un'opportunità di integrazione, sostenendo che l'ombreggiamento possa proteggere alcune colture dai picchi di calore e che sia perfettamente compatibile con attività come il pascolo. È stata tuttavia richiamata la normativa del 2026 che impone il mantenimento di almeno l'80% della produzione agricola e controlli rigorosi nei primi cinque anni.

La riqualificazione di case vecchie e abbandonate è stata indicata come una strategia utile per creare reti energetiche autonome e sostenibili nelle aree interne. Il gruppo chiede che Stato, Regioni e Comuni coordinino i piani regolatori per individuare aree idonee già sfruttate, garantendo che i benefici economici restino alle comunità locali attraverso sconti diretti sulle bollette o compensazioni per i residenti. L'obiettivo finale deve essere il fotovoltaico individuale diffuso, rendendolo accessibile anche alle fasce sociali più deboli per contrastare la povertà energetica.

Domanda 3. La transizione energetica è anche una questione economica: quali sono le migliori strategie per orientare le risorse pubbliche verso fonti rinnovabili, reti, accumuli, comunità energetiche e riduzione delle dipendenze?

Il pilastro della strategia economica deve essere la promozione delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER), viste come strumenti di democrazia energetica. È stata citata come modello l'esperienza siciliana, dove sono state create CER che destinano l'intera produzione all'autoconsumo per proteggere le famiglie vulnerabili, rifiutando la logica della vendita dell'energia al mercato. Molti partecipanti chiedono che lo Stato fornisca un capitale iniziale, anche a fondo perduto, per sostenere i piccoli comuni e le realtà agricole nella fase di avvio delle CER, riducendo al contempo la complessità burocratica dei bandi.

Un tema di forte preoccupazione riguarda la dipendenza tecnologica dalla Cina per i componenti del fotovoltaico e la purificazione del silicio. Nonostante l'esistenza di poli produttivi come quello di Catania, la materia prima continua a essere importata massicciamente; il gruppo auspica quindi una visione strategica dell'Unione Europea per incentivare la produzione nazionale e garantire una reale autonomia industriale. Strumenti come il Superbonus sono stati valutati positivamente per il loro contributo all'efficientamento energetico, ma se ne chiede una versione semplificata e più equa, che permetta il recupero immediato della detrazione al momento dell'acquisto o la cessione del credito per chi non ha capienza fiscale.

Infine, la discussione si è concentrata sulla riforma del mercato elettrico e sulla questione dei prezzi zionali. I partecipanti chiedono con forza l'attuazione della norma che calcola il prezzo dell'energia in base al mix produttivo locale, superando il sistema nazionale penalizzato dal costo del gas. Questo permetterebbe ai cittadini delle regioni del Sud, che ospitano la maggior parte degli impianti rinnovabili, di vedere ridotte immediatamente le proprie bollette. In parallelo, è stato proposto il disaccoppiamento dei prezzi di luce e gas e l'attribuzione di un ruolo più attivo ad Acquirente Unico per proteggere famiglie e piccole imprese dalle oscillazioni del mercato speculativo. Una politica meridionalista accorta deve usare le rinnovabili come leva per colmare le disparità storiche, incentivando gli investimenti produttivi laddove la povertà energetica è più acuta.

